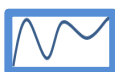




## L'impatto del Covid-19 e degli interventi del Governo sulla situazione socio-economica delle famiglie italiane nei primi tre mesi della pandemia.



Il lavoro valuta l'impatto del *lockdown* e delle misure d'integrazione salariale previste dai decreti "Cura Italia" (DL 18/2020) e "Rilancio" (DL 34/2020) durante i primi tre mesi della pandemia, in termini di **compensazione delle perdite subite, contenimento delle disuguaglianze, rischio povertà e rischio crisi di liquidità.**

Le elaborazioni utilizzano i dati individuali dell'indagine IT-SILC 2018 dell'Istat, delle dichiarazioni fiscali e dell'Archivio dei Rapporti Finanziari. **L'analisi confronta** i redditi di individui e famiglie e la loro distribuzione in tre scenari: **i) lo scenario di base**, che si sarebbe osservato in assenza di emergenza sanitaria; **ii) lo scenario controfattuale**, che si sarebbe osservato qualora lo Stato non fosse intervenuto in seguito all'emergenza sanitaria; **iii) lo scenario reale**, in cui si osservano le conseguenze dell'emergenza sanitaria mitigate dalle misure introdotte dal Governo. In particolare, tra le misure introdotte con i due decreti, si considerano: la Cassa Integrazione Guadagni (CIG) per i lavoratori dipendenti; il bonus di 600 euro per tutti i lavoratori autonomi (mesi di marzo e aprile); il bonus di 1.000 euro per i professionisti (mese di maggio); il contributo a fondo perduto per i lavoratori in proprio e i piccoli imprenditori (mese di maggio); il credito d'imposta per gli affitti di immobili ad uso non abitativo per i lavoratori autonomi (mesi di marzo, aprile, maggio).

**I risultati mostrano che i lavoratori nei settori bloccati durante il *lockdown* si trovavano in una situazione di particolare fragilità socio-economica già prima dell'inizio della crisi sanitaria**, in termini di reddito percepito e di ricchezza posseduta. Contribuivano a esporre questi lavoratori alle conseguenze negative della crisi: età mediamente più giovane; appartenenza a nuclei familiari più numerosi; tipologie di lavoro meno stabili; maggior rischio di povertà; minore liquidità. Per minimizzare questi rischi, **le misure adottate con i due decreti hanno consentito un'importante azione compensativa delle perdite subite** che, in mancanza di interventi, nel periodo marzo-maggio 2020 sarebbero ammontate, in media, al 13% del reddito disponibile percepito nello stesso periodo di tempo prima del Covid, ma che si riducono al 4% in seguito agli interventi del Governo.

In particolare, le perdite subite dal 20% più povero della popolazione sono state annullate o più che compensate dagli interventi del Governo che **hanno evitato a quasi 302 mila soggetti di esporsi al rischio di povertà e a 1,6 milioni di famiglie al rischio di crisi di liquidità**, mantenendo stabili i livelli degli indicatori di disuguaglianza per i mesi di marzo, aprile e maggio. **Una famiglia italiana su dieci è ancora a rischio crisi di liquidità e i lavoratori dei settori sospesi a marzo e aprile, in particolare tra i dipendenti, registrano ancora perdite significative** che generalmente si concentrano tra i soggetti che si trovavano in una situazione di particolare fragilità socio-economica già prima della crisi. Tali evidenze confermano l'opportunità di indirizzare ulteriori interventi principalmente alle categorie maggiormente a rischio di povertà ed esclusione sociale.

## 1. Introduzione

Questa nota aggiorna le analisi delle misure introdotte nel DL "Rilancio", soprattutto in termini di impatto del Covid-19 sulla disuguaglianza dei redditi<sup>1</sup>. In particolare, il presente lavoro estende l'analisi anche al periodo di maggio, considerando alcune misure di integrazione salariale a sostegno dei redditi previste per fronteggiare l'emergenza sanitaria e, in particolare: alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) per i lavoratori dipendenti nel trimestre marzo-maggio; al bonus di 600 euro nei mesi di marzo e aprile per i lavoratori autonomi; al bonus di 1.000 euro nel mese di maggio per i professionisti; al contributo a fondo perduto nel mese di maggio per i commercianti e gli artigiani; al credito di imposta per i canoni di locazione di immobili ad uso non abitativo dei lavoratori autonomi nei mesi di marzo, aprile, maggio.

Il lavoro, in linea con le valutazioni preliminari effettuate, utilizza come fonte di dati principale l'indagine campionaria IT-SILC 2018 (redditi 2017) dell'Istat, integrandola, per il calcolo della perdita dei lavoratori autonomi, con i dati fiscali e i dati delle dichiarazioni IRAP (anno d'imposta 2017). Per l'analisi della liquidità, invece, sono stati utilizzati i dati di fonte amministrativa dell'Archivio dei Rapporti con gli operatori Finanziari (di seguito "AdRF").

**Obiettivo del lavoro** è, pertanto, quello di **identificare alcuni aspetti quantitativi della crisi economica nei mesi più severi dell'emergenza sanitaria (marzo, aprile e maggio) e di valutare l'effetto delle misure compensative adottate dal Governo per sostenere i redditi degli individui e delle famiglie.**

**Nell'analisi sono state confrontate le perdite** potenziali che i contribuenti avrebbero subito **in uno scenario controfattuale** (in cui non fossero state adottate misure specifiche per fronteggiare la crisi) **con le**

<sup>1</sup> Si veda Nota n.1 (15 giugno 2020).

<https://www.finanze.gov.it/export/sites/finanze/it/.content/Documenti/Varie/Nota-tematica-n.-1-Impatto-del-Covid-19-sulla-disuguaglianza-dei-redditi.pdf>

<sup>2</sup> Si veda Nota n.1, Paragrafo 2, per i dettagli dell'estrazione casuale.

<sup>3</sup> Sebbene i dati aggregati suggeriscano che anche le imprese non soggette a sospensione dell'attività produttiva nei mesi di marzo e aprile abbiano fatto ricorso alla cassa integrazione (INPS, Banca Italia 2020), in assenza di dati sul ricorso alla CIG per settore, fascia di reddito e tipologia di impresa, questa assunzione resta l'unica plausibile.

**perdite effettive simulate nello scenario reale**, che tiene conto delle misure compensative adottate. L'analisi è stata condotta sia a livello individuale che di nucleo familiare.

Infine, **un ulteriore obiettivo è quello di offrire una mappatura delle tipologie di individui e famiglie più colpite della crisi, valutare l'efficacia delle misure fruite e individuare le categorie più critiche** in relazione all'evoluzione delle disuguaglianze (paragrafo 3.2), del rischio di povertà (paragrafo 3.3) e della crisi di liquidità (paragrafo 3.4).

## 2. Assunzioni di base

In linea con la Nota precedente (Nota n.1, paragrafo 2), le microsimulazioni si basano sulle seguenti assunzioni:

- ✓ si identificano gli individui con reddito da lavoro (dipendente o autonomo) che dichiarano di lavorare o che abbiano prestato servizio nei primi quattro mesi dell'anno (*eligible*);
- ✓ si definiscono "lavoratori maggiormente colpiti" quei lavoratori *eligible* appartenenti a settori interessati dal *lockdown* nei mesi di marzo e aprile e identificati attraverso un processo di selezione statistica che riproduce la struttura settoriale dell'occupazione rilevata prima della pandemia<sup>2</sup>. Si assume che questi lavoratori (autonomi o dipendenti) siano stati maggiormente esposti alla crisi sia durante i due mesi di *lockdown*, sia successivamente, a seguito della graduale riapertura delle attività;
- ✓ si assume che tutti i lavoratori dipendenti appartenenti ai settori soggetti a sospensione nei mesi di marzo e aprile abbiano usufruito della CIG per il totale delle ore lavorate nei mesi di marzo, aprile e maggio<sup>3</sup> e che, in assenza di integrazioni, questi lavoratori avrebbero subito una perdita pari a tre mesi di salario<sup>4</sup>. Si assume, invece, che i

<sup>4</sup> Due sono i principali limiti delle assunzioni sui dipendenti che potrebbero portare una sovrastima della perdita per i lavoratori dipendenti dei settori sospesi.

In primo luogo, la perdita di tre mesi di salario per i dipendenti dei settori sospesi a marzo e aprile equivale ad assumere che, in assenza della CIG e del blocco dei licenziamenti, i dipendenti dei settori sospesi a marzo e aprile sarebbero stati tutti licenziati. Tuttavia, in mancanza di dati sull'andamento della disoccupazione e sull'utilizzo della CIG per settore e tipologia di lavoratore questa assunzione resta l'unica possibile.

In secondo luogo, sebbene il *lockdown* sia durato effettivamente 69 giorni, per i dipendenti dei settori sospesi si è deciso di stimare tre mesi di perdita totale di reddito in

lavoratori dipendenti dei settori rimasti attivi, non abbiano subito perdite di reddito durante il periodo marzo-maggio.

Diversamente da quanto ipotizzato nella simulazione precedente, sono state effettuate sostanziali revisioni alle modalità di calcolo della perdita per i lavoratori autonomi, che ora viene quantificata applicando la metodologia utilizzata dal Dipartimento delle finanze per il calcolo della perdita di gettito IRAP<sup>5</sup>. Secondo questa metodologia:

- ✓ si imputa una perdita di reddito a tutti i lavoratori autonomi – come definiti in SILC – sulla base della variazione di reddito nel trimestre marzo-maggio del 2020 rispetto allo stesso trimestre del 2019, calcolata come la differenza tra la variazione delle componenti positive di reddito - utilizzando le variazioni rilevate dai dati della fatturazione elettronica – e la variazione delle componenti negative – applicando alla variazione del fatturato i coefficienti di elasticità dei costi rispetto alla variazione del fatturato<sup>6</sup>;
- ✓ si attribuiscono i *benefit* a favore degli autonomi previsti dai decreti “Cura Italia” (DL 18/2020) e “Rilancio” (DL 34/2020): **i) il bonus da 600 euro** per i mesi di marzo e aprile<sup>7</sup> a tutti i lavoratori autonomi con reddito inferiore a 35mila euro lordi annui; **ii) il bonus da 1.000 euro** per il mese di maggio<sup>8</sup> a tutti i professionisti che abbiano registrato una riduzione del reddito nel bimestre marzo-aprile superiore al 33%; **iii) il contributo a fondo perduto** per il mese di maggio<sup>9</sup> a tutti gli autonomi che si dichiarano imprenditori o lavoratori in proprio nel settore del commercio, dei servizi e dell’artigianato e che abbiano registrato una variazione di fatturato, per il mese di aprile 2020 rispetto ad aprile 2019, maggiore del 33% e con un fatturato inferiore ai 5 milioni di

---

quanto i dati della fatturazione elettronica registrano una contrazione economica nel trimestre marzo-maggio particolarmente severa.

<sup>5</sup> Nota n.2 (15 giugno 2020).

<https://www.finanze.gov.it/export/sites/finanze/it/content/Documenti/Varie/nota-tematica-n.-2-Analisi-distributiva-delle-misure-del-DL-Rilancio-DL-19-maggio-2020-n.-34-Last.pdf>

<sup>6</sup> Sono stati utilizzati i coefficienti stimati in Schivardi (2020) e/o SOSE (2020) e nella Nota n.2 (Paragrafo 1).

<sup>7</sup> Art. 27, DL 18/2020.

<sup>8</sup> Art. 84, DL 34/2020.

<sup>9</sup> Art. 25, DL 3/2020.

<sup>10</sup> Sebbene secondo l’art.25 “è riconosciuto un contributo a fondo perduto a favore dei soggetti esercenti attività d’impresa e di lavoro autonomo e di reddito agrario, titolari

euro<sup>10</sup>; **iv) il credito d’imposta per la locazione d’immobili destinati ad attività d’impresa** nei mesi di marzo, aprile e maggio<sup>11</sup> a tutti gli autonomi che abbiano registrato una riduzione del fatturato mese 2020 su mese 2019 (per marzo, aprile e maggio) maggiore del 50%. Tale credito è esigibile in breve tempo poiché, oltre a poter essere utilizzabile nella dichiarazione dei redditi 2020, può esser portato in compensazione (DL 34/2020, art 11, comma 6). Inoltre, può essere ceduto al locatore o alle istituzioni finanziarie anche in caso di incapienza, pertanto può essere sostanzialmente assimilato ad un sussidio liquido.<sup>12</sup> Non è stato invece considerato il risparmio sugli interessi sui prestiti garantiti dallo Stato a tassi agevolati<sup>13</sup>.

Va segnalato che l’analisi si limita a simulare la situazione reddituale e finanziaria degli individui e delle famiglie nei mesi di marzo, aprile e maggio, ma, per mancanza di dati, non tiene conto: i) dell’evoluzione dell’occupazione nel periodo considerato; ii) delle scelte di consumo e di risparmio effettuate dalle famiglie durante la crisi, che incidono sull’incidenza effettiva delle imposte indirette; iii) di altri interventi previsti negli stessi mesi dal Governo (p. es.: reddito di emergenza, sospensione delle rate del mutuo), che hanno previsto un allargamento della platea dei beneficiari, sebbene con un’entità economica più limitata.

di partita IVA”, non potendo discriminare per la titolarità della partita IVA, si è scelto di attribuire il fondo perduto alle categorie degli Artigiani e Commercianti in linea con quanto simulato nella memoria UPB (27 Maggio 2020) e in continuità con quanto disposto dal DL Rilancio per gli iscritti alle gestioni speciali dell’AGO (Artigiani, Commercianti, Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri) i quali hanno ricevuto l’indennità di 600 euro nei mesi di marzo e aprile e che nel mese di maggio rientrano nel campo di applicazione della norma.

<sup>11</sup> Art. 28, DL 34/2020.

<sup>12</sup> Al netto dei costi di cessione che sono tuttavia modesti e difficili da quantificare.

<sup>13</sup> Non è possibile determinare se, in assenza delle agevolazioni, gli operatori sarebbero ugualmente ricorsi al credito bancario.

### 3. Risultati

#### 3.1 Principali risultati a livello aggregato

Tenuto conto delle integrazioni salariali previste dal DL "Cura Italia" e dal DL "Rilancio", si registra a livello aggregato una perdita di reddito netta totale, per gli individui e le famiglie, di circa 10,6 miliardi di euro rispetto alla situazione precedente la pandemia (Tabella 1, penultima riga).

Le misure considerate hanno svolto un'importante azione compensativa, riducendo la perdita netta di oltre il 60% (-17,2 miliardi di euro, Tabella 1, ultima riga) rispetto allo scenario di assenza di interventi da parte dello Stato.

Tuttavia, i lavoratori dipendenti che operano in settori sospesi con decreto registrano complessivamente una compensazione pari a circa il 50% della perdita netta subita; viceversa, il totale dei lavoratori autonomi sono stati compensati quasi per il 90% delle perdite subite.

Le quantificazioni effettuate in questa simulazione prevedono impegni effettivi di spesa pari complessivamente a circa 23,1 miliardi di euro, a cui occorre aggiungere anche una perdita di gettito IRPEF, che in assenza di intervento dello Stato sarebbe stata di 16,7 miliardi di euro mentre nello scenario reale si riduce a 11,8 miliardi di euro per effetto delle misure stesse.

I valori aggregati del numero di beneficiari e degli importi delle misure considerate risultano in linea con le valutazioni ex-ante dell'UPB e con le Relazioni tecniche di accompagnamento ai due decreti, nonché con gli ultimi dati acquisiti dall'INPS<sup>14</sup>.

Complessivamente, si è calcolato che le misure introdotte dal Governo hanno riguardato tra marzo e maggio circa 9,6 milioni di lavoratori, di cui 5,5 milioni di lavoratori dipendenti e 4,1 milioni di lavoratori autonomi. In particolare, si stima che il 28% del totale dei lavoratori dipendenti abbia beneficiato della cassa integrazione, mentre circa il 30% di lavoratori autonomi avrebbe utilizzato il credito d'imposta per il pagamento dell'affitto di marzo, aprile e maggio dei locali a uso non abitativo. Circa il 25% dei lavoratori autonomi avrebbe, inoltre, usufruito del contributo a fondo perduto per le imprese e i lavoratori autonomi con un fatturato inferiore ai 5 milioni di euro; poco più del 7% del totale dei lavoratori autonomi avrebbe,

infine, beneficiato del bonus di 1.000 euro per il mese di maggio.

In termini di beneficio medio, i lavoratori dipendenti hanno beneficiato di un importo pari a 933 euro di CIG al mese (solo un quarto ha superato i 1.200 euro); la misura più generosa per i lavoratori autonomi è stata il contributo a fondo perduto con un beneficio medio di 1.240 euro<sup>15</sup>, superiore al bonus di 1.000 euro previsto per i professionisti.

#### 3.2 Analisi distributiva delle perdite e della disuguaglianza

Gli effetti dei provvedimenti sui lavoratori e sulle rispettive famiglie sono illustrati disaggregando i soggetti sulla base dei differenti livelli di reddito e delle diverse tipologie di occupazione. In particolare, si distingue tra:

- ✓ lavoratori dipendenti appartenenti a settori sospesi nei mesi di marzo e aprile, quindi più esposti alla crisi e che sono ricorsi alla CIG;
- ✓ lavoratori autonomi attivi, ovvero appartenenti ai settori che non sono mai stati sospesi per decreto, meno esposti alla crisi, ma comunque soggetti a perdite di fatturato;
- ✓ lavoratori autonomi sospesi nei mesi di marzo e aprile, quindi maggiormente esposti alla crisi e con variazione del reddito mediamente più elevata.

In assenza degli interventi del Governo, i lavoratori più poveri avrebbero perso una quota di reddito maggiore rispetto al proprio reddito di partenza (Tabella 2, colonna 4), mentre gli individui nei decimi più ricchi della distribuzione avrebbero perso una quota di reddito più bassa.

Le misure introdotte dal Governo hanno più che compensato la perdita del primo decimo della distribuzione e annullato quella del secondo decimo. Per effetto delle integrazioni salariali ricevute, i lavoratori più poveri sono riusciti a recuperare una quota di reddito maggiore rispetto a coloro che si collocano nella parte alta della distribuzione dei redditi (Tabella 2, colonna 5 e 6), con un guadagno concentrato in modo particolare nella quota del 20% dei lavoratori più poveri.

<sup>14</sup> Relazione tecnica al DL n. 34/2020; UPB (27 maggio 2020); INPS (2020). I lievi scostamenti registrati sono dovuti all'impossibilità di calcolare il bonus da 1.000 euro nel mese di maggio per i co.co.co, in assenza di dati relativi alla

riduzione dell'occupazione di questa categoria di lavoratori (requisito per la ricezione del bonus).

<sup>15</sup> L'art. 25 del DL "Rilancio" prevede che il lavoratore riceva in ogni caso un importo pari a 1.000 euro, laddove il contributo a fondo perduto risulti inferiore.

Tabella 2. Analisi distributiva per decimi di reddito disponibile equivalente.

Decimi di reddito equivalente	Perdita netta – senza misure (%)	Misure nette fruita (%)	Variazione percentuale reddito equivalente - senza misure (%)	Variazione percentuale reddito equivalente - con misure (%)	Quota di reddito recuperata per effetto delle misure (%)
1	3,1	6,4	-3,9	0,8	4,9
2	4,7	8,1	-3,1	0,0	3,3
3	8,8	8,7	-4,6	-2,0	2,8
4	7,7	10,2	-3,4	-0,7	2,7
5	8,4	9,9	-3,2	-1,0	2,3
6	9,6	11,1	-3,2	-1,0	2,3
7	11,2	11,4	-3,3	-1,3	2,0
8	12,6	12,0	-3,3	-1,4	1,9
9	13,6	12,4	-3,0	-1,4	1,6
10	20,2	9,8	-2,7	-1,9	0,8

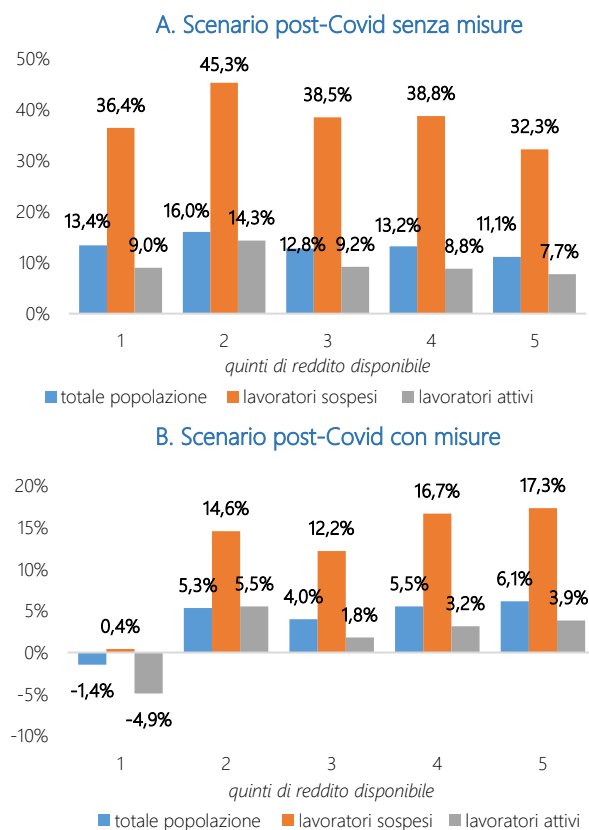
Elaborazione su dati IT-SILC 2018 Istat, relativi ai redditi 2017. Il reddito equivalente è il reddito disponibile familiare comprensivo di fitti imputati reso equivalente con la scala OCSE modificata. Le percentuali nelle prime due colonne sono: le quote di perdita netta subita in assenza di misure da ogni decimo di reddito rispetto alla perdita netta totale subita dall'intero campione; la quota di misure fruita da ogni decimo di reddito rispetto all'ammontare totale delle misure fruito dall'intero campione.

Per individuare quali tipologie di soggetti abbiano beneficiato maggiormente delle integrazioni salariali e quali, invece, avrebbero avuto bisogno di ulteriori risorse per affrontare il periodo successivo al lockdown, si sono rapportate le perdite registrate tra marzo e maggio con il rispettivo reddito disponibile equivalente percepito nello stesso periodo di tempo prima del Covid<sup>16</sup> (Figura 1).

In linea con quanto visto in Tabella 2, in assenza di interventi governativi, gli individui più poveri appartenenti ai primi due quinti della distribuzione dei redditi avrebbero perso, in media, una quota di reddito più elevata dei soggetti più abbienti, con perdite quantificabili tra il 13 (primo quinto) e il 16 per cento (secondo quinto) del reddito disponibile trimestrale pre-Covid (Figura 1, A). Soffermandosi sui

solli lavoratori sospesi, si osservano quote di reddito perso di circa tre volte superiori a quelle della popolazione totale, indipendentemente dal quinto di appartenenza.

Figura 1. Quota di reddito pre-Covid perso tra marzo e maggio 2020 (valori percentuali medi) \*.



\* Un segno positivo indica una perdita ed uno negativo una integrazione.

Elaborazione Dipartimento delle Finanze, Direzione studi e ricerche economico fiscali su dati IT-SILC 2018 Istat (redditi 2017).

Le perdite subite sono quelle complessive registrate tra marzo e maggio 2020 rapportate al corrispondente reddito familiare disponibile equivalente percepito nello stesso periodo di tempo prima del Covid. Per lavoratori sospesi si intendono quelli dei settori individuati dal DPCM del 10 aprile 2020.

Per effetto delle integrazioni salariali ricevute, i soggetti più poveri (primo quinto), in media, sembrano riuscire a recuperare completamente le perdite subite, registrando, tra marzo e maggio, un lieve guadagno pari all'1,4 per cento del reddito trimestrale pre-Covid e che arriva a circa il 5 per cento per i lavoratori rimasti attivi (Figura 1, B)<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Le perdite sono in termini di reddito da lavoro netto, mentre il reddito familiare disponibile equivalente mensile pre-Covid è il reddito netto disponibile a livello familiare comprensivo di fitti imputati, reso equivalente con scala OCSE modificata.

<sup>17</sup> Questo risultato dipende essenzialmente dal fatto che, a differenza di quanto previsto per le imprese, i sussidi per gli autonomi non sono proporzionati al reddito dichiarato prima della pandemia anche quando quest'ultimo era inferiore all'importo dei bonus (soprattutto per le attività

Nel complesso, nel breve periodo, le misure del DL “Rilancio” confermano una tendenza alla compensazione delle fasce più povere della popolazione, come avvenuto con le misure del DL “Cura Italia”.

Questo andamento è confermato dalla dinamica delle disuguaglianze misurate attraverso il rapporto interquintilico e l’indice di Gini.<sup>18</sup> Secondo entrambi gli indicatori, gli interventi previsti dai due decreti hanno consentito di mantenere sostanzialmente invariati i livelli di variabilità e disuguaglianza tra i redditi per i mesi di marzo, aprile e maggio, limitando l’aumento della disuguaglianza che si sarebbe verificato in assenza di interventi (Tabella 3).

È da sottolineare, tuttavia, che la particolare dinamica dell’occupazione che si sta registrando in questo periodo potrebbe contribuire a un incremento delle disuguaglianze che si accompagnerebbe agli effetti derivanti dalla cessazione o limitazione delle misure a sostegno dell’occupazione. La ripresa è infatti risultata più lenta nei settori caratterizzati da un’occupazione tipicamente precaria e intermittente e, quindi, da lavoratori meno abbienti e più giovani.

Infatti, come suggerito dai paragrafi successivi, i lavoratori maggiormente colpiti dal *lockdown* erano già caratterizzati da uno status di maggiore fragilità socio-economica prima dell’inizio della pandemia, potendo contare su un reddito disponibile e una ricchezza mediamente inferiori<sup>19</sup> ed essendo esposti a un maggiore rischio di povertà proprio in ragione della tipologia di attività economica svolta e delle caratteristiche socio-anagrafiche familiari (età mediamente giovane, famiglie mediamente più numerose e con più minori a carico). Inoltre, queste categorie di soggetti sono ancora più vulnerabili se si considera che la possibilità di continuare a svolgere la propria attività lavorativa a distanza è tipica principalmente di professioni maggiormente retribuite e più stabili.

appena iniziate e per fenomeni di sotto-dichiarazione). Si assume inoltre che anche gli operatori meno abbienti siano effettivamente riusciti a liquidare i crediti di imposta durante il periodo di riferimento.

<sup>18</sup> Il rapporto interquintilico - i.e. il rapporto tra il reddito familiare disponibile equivalente del quinto (20%) più ricco della distribuzione dei redditi e quello del quinto più povero - è un indicatore dell’ampiezza della scala dei redditi, ovvero della loro variabilità tra gli individui. L’indice di Gini è invece

Tabella 3. Rapporto interquintilico e indice di Gini.

	Rapporto interquintilico	Indice di Gini
Scenario base (pre-Covid)	5,240	0,310
Scenario post-Covid <u>senza misure</u>	5,422	0,314
Scenario post-Covid <u>con misure</u>	5,240	0,309

Elaborazione Dipartimento delle Finanze, Direzione studi e ricerche economico fiscali su dati IT-SILC 2018 Istat (redditi 2017).

Analizzando le perdite di reddito subite da diverse tipologie di lavoratori e per diversa esposizione al *lockdown*, si osserva che, in assenza di interventi, tra marzo e maggio 2020, gli italiani avrebbero perso, in media, il 13% del reddito disponibile trimestrale registrato prima del Covid, percentuale che si riduce al 4% per effetto delle misure compensative (Tabella 4).

In termini di tipologia di lavoratore, le stime mostrano che i lavoratori dipendenti dei settori sospesi, anche dopo aver ricevuto la cassa integrazione, tra marzo e maggio 2020 registrano perdite che mediamente arrivano al 18% del reddito disponibile trimestrale per-Covid<sup>20</sup>, mentre i lavoratori autonomi appartenenti agli stessi settori sospesi, una volta ricevuti gli aiuti, riescono ad essere, in media, totalmente compensati delle perdite subite, con una leggera integrazione del reddito pari al 2%. (Tabella 4, Scenario post-Covid con misure).

una misura della disuguaglianza tra i redditi, indipendente dal loro campo di variazione.

<sup>19</sup> Nota n.1 (15 giugno 2020) e ulteriori analisi sulla liquidità e ricchezza delle famiglie a cura del Dipartimento.

<sup>20</sup> Si noti, tuttavia che per i dipendenti la cassa integrazione è stata estesa ben oltre il periodo del *lockdown*, il che riduce l’entità della perdita rapportata al reddito annuale complessivo.



Tabella 4. Distribuzione delle quote di reddito perso tra marzo e maggio 2020 (valori percentuali) \*.

Scenario post-Covid <u>senza</u> misure				
Percentili e media	Totale popolazione**	Dipendenti sospesi	Autonomi sospesi	Autonomi attivi
25%	0%	26%	6%	4%
50%	0%	42%	15%	11%
75%	19%	59%	30%	27%
media	13%	42%	25%	26%

Scenario post-Covid <u>con</u> misure				
Percentili e media	Totale popolazione**	Dipendenti sospesi	Autonomi sospesi	Autonomi attivi
25%	0%	5%	-20%	-13%
50%	0%	16%	-6%	-3%
75%	3%	28%	4%	7%
media	4%	18%	-2%	3%

\* Un segno positivo indica una perdita e uno negativo un'integrazione.

\*\* Compresi i dipendenti rimasti in attività.

Elaborazione Dipartimento delle Finanze, Direzione studi e ricerche economico fiscali su dati IT-SILC 2018 Istat, redditi 2017. Le perdite subite sono quelle complessive registrate tra marzo e maggio 2020 rapportate al corrispondente reddito familiare disponibile equivalente percepito nello stesso periodo di tempo prima del Covid. Per lavoratori sospesi si intendono quelli dei settori individuati dal DPCM del 10 aprile 2020.

Le ragioni che sottendono a questa differenza tra lavoratori derivano:

- ✓ dalla tipologia di occupazione e, pertanto, dalle ipotesi riguardanti la stima delle perdite per

<sup>21</sup> Come discusso in dettaglio nel paragrafo 2, nello scenario in assenza di misure, si è assunto che i lavoratori autonomi subissero una perdita pari alla variazione di reddito nel trimestre marzo-maggio simulata secondo la metodologia utilizzata dal Dipartimento delle finanze per il calcolo della perdita di gettito IRAP. Per i lavoratori dipendenti che operano in settori sospesi a marzo e aprile si è assunta, invece, in assenza di CIG, una perdita pari a tre mensilità di reddito da lavoro. Per mancanza di ulteriori dati, nessuna perdita viene, invece, attribuita ai lavoratori dipendenti rimasti attivi per decreto anche durante il *lockdown*, nonostante questi ultimi potrebbero aver usufruito della CIG e, pertanto, detenere un reddito inferiore al loro reddito di partenza.

lavoratori autonomi e dipendenti nello scenario in assenza di misure<sup>21</sup>;

- ✓ dal funzionamento della CIG che viene assegnata su una parte della retribuzione (quella non accessoria) con tetti nelle erogazioni per redditi superiori a determinati scaglioni<sup>22</sup>, rendendo, di fatto, la CIG una compensazione solo parziale del reddito mensile e spesso sostanzialmente inferiore all'80% previsto dalla norma nella casistica di base.<sup>23</sup>

### 3.3 Distribuzione delle perdite e rischio povertà

L'efficacia delle misure nell'attenuare il disagio socio-economico delle famiglie e la diversa compensazione registrata da autonomi e dipendenti è confermata anche dall'analisi sul rischio di povertà<sup>24</sup>. Quest'ultima mostra che tutti i lavoratori nei settori maggiormente colpiti versavano in una situazione di maggiore vulnerabilità già prima dell'inizio della crisi (Figura 3).

Nei settori colpiti il 17% dei lavoratori autonomi e il 15% dei lavoratori dipendenti era già a rischio povertà prima dell'inizio del *lockdown*, mentre i lavoratori dei settori rimasti attivi avevano un rischio di povertà di base significativamente più basso (rispettivamente 14% per gli autonomi e 12% per i dipendenti).

Nel complesso, le misure compensative hanno attenuato l'aumento del rischio di povertà che si sarebbe verificato se il Governo non fosse intervenuto sia per gli autonomi sia per i dipendenti. Le misure, infatti, hanno evitato il rischio di povertà per quasi 302mila nuove persone.

Tuttavia, mentre la percentuale di lavoratori autonomi a rischio povertà si riduce rispetto allo scenario base di 3,5 p.p. per effetto della maggior compensazione attuata dalle misure, per i lavoratori dipendenti dei settori sospesi a marzo e aprile il rischio di povertà

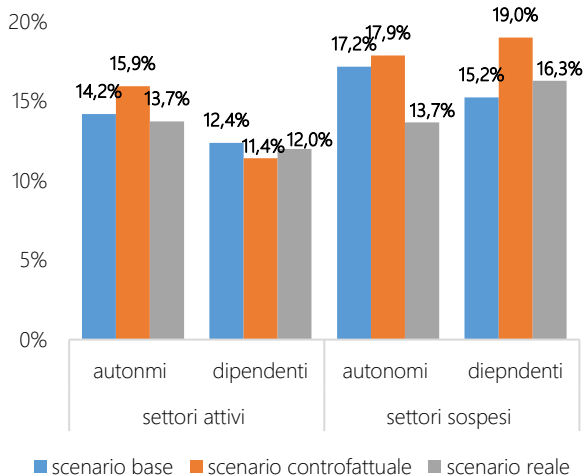
<sup>22</sup> In particolare, per i dipendenti 3 mesi di reddito pari a 0 se non avessero avuto la CIG e massimali CIG: 998,18 euro, valido per retribuzioni inferiori a 2.159,48 euro; 1.199,72 euro per retribuzioni superiori (parametri agganciati all'inflazione).

<sup>23</sup> In questa simulazione, non potendo isolare totalmente il salario accessorio, il contributo della CIG potrebbe essere parzialmente sovrastimato rendendo ancor più delicata la posizione fotografata per i dipendenti.

<sup>24</sup> Rischio povertà o Povertà relativa definita come percentuale di individui che posseggono meno del 60% della mediana reddito disponibile familiare equivalente.

aumenta di 1 p.p, nonostante la compensazione attuata dalla cassa integrazione.

Figura 3. Quota di individui a rischio povertà



Elaborazione Dipartimento delle Finanze, Direzione studi e ricerche economico fiscali, su dati IT-SILC 2018 Istat (redditi 2017). Per lavoratori sospesi si intende i lavoratori dei settori individuati dal DPCM del 10 aprile 2020.

Inoltre, per quanto riguarda l'intensità della povertà relativa (Tabella 5), ovvero l'ammontare di reddito disponibile (equivalente) necessario per uscire dalla povertà, risulta che i lavoratori dipendenti nei settori sospesi, necessiterebbero di una quantità di reddito maggiore, rispetto ai lavoratori autonomi, per uscire dal rischio povertà, anche dopo aver ricevuto la CIG (+708 euro rispetto ad autonomi sospesi; Tabella 5, Panel C).

Le misure, come detto, hanno invece un effetto maggiormente compensativo per i lavoratori autonomi, per i quali l'intensità della povertà si riduce, in media, per effetto delle misure anche rispetto allo scenario di partenza.

[Tabella 5]

### 3.4 Le famiglie a rischio crisi di liquidità a seguito della crisi Covid-19 e delle misure introdotte dai DL "Cura Italia" e "Rilancio".

Dopo aver illustrato quali lavoratori sono stati maggiormente colpiti dalla crisi e chi ha potuto beneficiare di maggiori compensazioni in seguito alle misure introdotte dal Governo per i mesi di marzo,

aprile e maggio, si riporta, in seguito, un'analisi sulle famiglie a rischio crisi di liquidità<sup>25</sup> durante i primi tre mesi della pandemia, al fine di identificare le famiglie che avrebbero bisogno di un ulteriore aiuto per sostenere i propri consumi al netto delle integrazioni salariali già ricevute.

A questo fine, occorre quantificare l'effettivo fabbisogno finanziario delle famiglie durante la crisi, confrontando la stima delle perdite subite con la stima delle risorse proprie e facilmente smobilizzabili (liquidità) detenute prima dell'inizio del lockdown<sup>26</sup>. La liquidità è stimata utilizzando la giacenza media annua dei conti correnti, anche vincolati, carte di credito con IBAN e depositi a risparmio libero e vincolato detenuti da ogni famiglia nel 2017, come rilevati dall' Archivio dei rapporti con gli operatori finanziari.

I dati mostrano che la metà delle famiglie italiane non è in grado di assorbire una perdita di un mese di reddito disponibile con le risorse liquide che aveva a propria disposizione prima dell'inizio del lockdown. La situazione è ancora più grave per le famiglie degli occupati nei settori sospesi a marzo e aprile e, in particolare, per quelle dei lavoratori dipendenti.

La Tabella 6 riporta la quota di famiglie in grado di coprire le perdite subite grazie alle proprie risorse liquide e alle misure previste dalle misure del Governo nei primi tre mesi della pandemia.

Complessivamente, 2,4 milioni di famiglie (il 27% tra le famiglie che hanno subito una perdita) sono state totalmente compensate dagli interventi del Governo e 1,6 milioni di famiglie<sup>27</sup> sono uscite dal rischio di incorrere in una crisi di liquidità grazie agli interventi dei due decreti.

Tuttavia, una famiglia italiana su 10 non riesce a coprire le perdite subite con le proprie risorse, anche dopo aver ricevuto le integrazioni previste dai decreti (Tabella 6). Pertanto, in mancanza di ulteriori interventi pubblici, queste famiglie rischiano di non poter mantenere il consueto livello di consumi.

<sup>25</sup> Una famiglia è definita a rischio crisi di liquidità se le perdite di reddito subite sono maggiori rispetto ai risparmi detenuti sotto forma di depositi liquidi.

<sup>26</sup> Siccome le famiglie distribuiscono la liquidità e le perdite subite al proprio interno e adottano strategie di consumo-risparmio a livello familiare, l'unità di osservazione di questa parte dell'analisi sarà la famiglia. Si definiscono famiglie degli

autonomi (dipendenti) quelle in cui vi sono solo lavoratori autonomi (dipendenti) o nelle quali il reddito familiare da lavoro autonomo (dipendente) è maggiore del reddito familiare da lavoro dipendente (autonomo).

<sup>27</sup> A queste si devono aggiungere le famiglie che hanno usufruito dei prestiti agevolati garantiti dallo Stato riservati agli imprenditori.



**Tabella 6. Famiglie a rischio di crisi di liquidità.**

	Famiglie a rischio - scenario <u>senza misure</u>	Famiglie a rischio - scenario <u>con misure</u>	Diminuzione quota famiglie a rischio grazie alle misure (in p.p.)
Totale popolazione (*)	16,3%	10,1%	-6,1
Famiglie dei dipendenti <u>sospesi</u>	55,8%	41,5%	-14,3
Famiglie degli autonomi <u>sospesi</u>	37,8%	13,0%	-24,8
Famiglie degli autonomi <u>attivi</u>	29,2%	11,9%	-17,3

(\*) Compresi i dipendenti in attività durante il *lockdown*.  
Elaborazione Dipartimento delle Finanze, Direzione studi e ricerche economico fiscali, su dati IT-SILC 2018 Istat (redditi 2017) e Archivio AdRF 2017.

In generale, rispetto al totale, le famiglie a rischio di liquidità hanno subito perdite più ingenti relativamente al proprio reddito disponibile e detengono una liquidità più limitata. Inoltre, queste famiglie sono maggiormente concentrate nei primi due quinti della distribuzione dei redditi e dispongono di un livello medio di ricchezza finanziaria complessiva quattro volte inferiore rispetto al totale delle famiglie italiane.

La Tabella 7 riporta la liquidità aggiuntiva che sarebbe necessaria per coprire le perdite non compensate dalle misure del Governo, al netto della liquidità già posseduta dalle famiglie.

Complessivamente, la metà di queste famiglie necessiterebbe al massimo di un trasferimento *una tantum* pari a 1.300 euro per l'intero nucleo familiare per uscire dal rischio di una crisi di liquidità. Tuttavia, esistono famiglie con problemi di liquidità più ingenti; infatti, un quarto delle famiglie necessiterebbe di un trasferimento *una tantum* di almeno 2.250 euro per tutto il nucleo familiare<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Occorre sottolineare che le famiglie che hanno un fabbisogno di liquidità elevato (sopra i 4.000 euro) sono in particolare famiglie con lavoratori autonomi che hanno un reddito disponibile doppio ma liquidità sette volte inferiore delle altre famiglie. Questo suggerisce che si possa trattare di famiglie: i) che si trovavano in condizioni di crisi di liquidità

In linea con quanto visto per l'incidenza e l'intensità della povertà, le Tabelle 6 e 7 mostrano che le famiglie dei lavoratori dipendenti sospesi durante il *lockdown* incorrono più facilmente in una crisi di liquidità. Infatti, oltre ad avere perdite reddituali mediamente più elevate, queste famiglie detengono anche risorse liquide più limitate.

Complessivamente, più del 40% delle famiglie dei lavoratori dipendenti sospesi non riesce a far fronte alle perdite subite anche dopo aver ricevuto la CIG (Tabella 6); inoltre, almeno la metà necessiterebbe di trasferimenti più elevati per uscire dalla crisi di liquidità rispetto alle famiglie di autonomi (circa 1.400 euro a nucleo familiare; Tabella 7).

**Tabella 7. Liquidità necessaria per coprire le perdite subite, al netto delle integrazioni salariali ricevute e della liquidità posseduta (valori in euro).**

Percentili e media	25%	50%	75%	media
Totale popolazione	492	1.332	2.249	2.502
Famiglie dei dipendenti <u>sospesi</u>	559	1.394	2.209	1.180
Famiglie degli autonomi <u>sospesi</u>	214	922	2.884	5.096
Famiglie degli autonomi <u>attivi</u>	498	1.191	3.616	4.899

Elaborazione Dipartimento delle Finanze, Direzione studi e ricerche economico fiscali, su dati IT-SILC 2018 Istat (redditi 2017) e Archivio AdRF 2017. Tra gli autonomi, la media risulta particolarmente elevata risentendo di valori anomali molto alti.

#### 4. Conclusioni

In conclusione, le misure di integrazione salariale previste dal DL "Rilancio" rafforzano le compensazioni per le fasce più povere della popolazione già avviate con le misure del DL "Cura Italia". Complessivamente, le misure del Governo hanno evitato a quasi 302 mila persone di esporsi al rischio di povertà e a 1,6 milioni di famiglie di essere a rischio di crisi di liquidità. Pertanto, gli interventi previsti sono risultati efficaci nel mantenere sostanzialmente stabili gli indicatori di disuguaglianze per i mesi di marzo, aprile e maggio,

legate all'attività d'impresa/autonoma svolta già prima della crisi; ii) che abbiano la quota più consistente delle proprie risorse immobilizzate in altri investimenti mobiliari o immobiliari; iii) che abbiano liquidità e attività finanziarie legate all'impresa e non tracciate dai dati AdRF riferiti alle sole persone fisiche.

arginando l'incremento che si sarebbe verificato in assenza di interventi.

Lo shock subito durante il *lockdown* sembra aver penalizzato maggiormente i lavoratori dipendenti dei settori sospesi che hanno beneficiato di una compensazione mediamente più bassa rispetto agli autonomi e rischiano di incorrere più facilmente in una crisi di liquidità.

Considerando che i lavoratori dei settori maggiormente colpiti erano già caratterizzati da uno status di maggiore fragilità socio-economica prima dell'inizio della pandemia, il *lockdown* potrebbe continuare a gravare su questa tipologia di lavoratori, soprattutto in ragione della minor liquidità detenuta da queste famiglie. Infatti, le analisi mostrano che una famiglia italiana su dieci necessiterebbe di ulteriori aiuti per uscire dal rischio di una crisi di liquidità, quota che sale al 13% per le famiglie di autonomi sospesi e a oltre il 40% per le famiglie di dipendenti sospesi.

#### Riferimenti bibliografici

Nota n.1 (15 giugno 2020). "Impatto del Covid-19 sulla disuguaglianza dei redditi". Direzione Studi e Ricerche Economico Fiscali.  
<https://www.finanze.gov.it/export/sites/finanze/it/content/Documenti/Varie/Nota-tematica-n.-1-Impatto-del-Covid-19-sulla-disuguaglianza-dei-redditi.pdf>

Nota n.2 (15 giugno 2020). "Analisi distributiva delle misure del DL Rilancio". Direzione Studi e Ricerche Economico Fiscali.  
<https://www.finanze.gov.it/export/sites/finanze/it/content/Documenti/Varie/nota-tematica-n.-2-Analisi-distributiva-delle-misure-del-DL-Rilancio-DL-19-maggio-2020-n.-34-Last.pdf>

INPS (2020), *Dati al 20 luglio sulle integrazioni salariali Covid-19 erogate direttamente da INPS*, 24 luglio 2020

INPS, Banca d'Italia (29 Luglio 2020) "Le imprese e i lavoratori in cassa integrazione Covid nei mesi di marzo e aprile"

Relazione Tecnica al DL 19 maggio 2020, n.34

Schivardi F. (2020), "Come evitare il contagio finanziario alle imprese", *lavoce.info*, 24 marzo 2020, <https://www.lavoce.info/archives/64545/come-evitare-il-contagio-finanziario/>.

SOSE (2020), "Valutazione dell'impatto del COVID-19 sulla liquidità delle Piccole e Medie Imprese in Italia", 28 aprile 2020

UPB (2020), "Audizione informale del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio sul DDL di conversione del DL 19 maggio 2020, n. 34 recante misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19", 27 maggio 2020

Di seguito si riportano le tabelle e le figure richiamate nel testo.

Tabella 1. Principali risultati aggregati

		Situazione post-Covid senza misure "Cura Italia" e "DL Rilancio"	Situazione post-Covid con misure "Cura Italia" e "DL Rilancio"	
DIPENDENTI	Perdita di reddito lorda	-33,7 miliardi	-18,1 miliardi	
	Perdita contributi	-3,1 miliardi	-2,2 miliardi	
	Perdita di gettito	-11,2 miliardi	-6,3 miliardi	
	<b>Perdita di reddito netta</b>	<b>-19,4 miliardi</b>	<b>-9,6 miliardi</b>	
AUTONOMI	Perdita reddito lorda	-16,2 miliardi	-16,2 miliardi	
	Perdita contributi	-2,3 miliardi	-2,3 miliardi	
	Perdita di gettito	-5,5 miliardi	-5,5 miliardi	
	Bonus 600 euro (marzo e aprile)		4,7 miliardi	
	Bonus 1.000 euro professionisti (maggio)		349 milioni	
	Fondo perduto artigiani/commercianti (maggio)		1,5 miliardi	
	Credito imposta locazioni (marzo-maggio)		891 milioni	
	<b>Perdita di reddito netta</b>	<b>-8,4 miliardi</b>	<b>-960 milioni</b>	
	<b>Perdita di reddito netta sul totale dei soggetti</b>		<b>-27,8 miliardi</b>	<b>-10,6 miliardi</b>
	<b>Variazione perdita netta per effetto delle misure</b>			<b>-17,2 miliardi</b>

Elaborazione Dipartimento delle Finanze, Direzione studi e ricerche economico fiscali, su dati IT-SILC 2018 Istat (redditi 2017). Per i lavoratori autonomi la perdita totale lorda mensile è più bassa rispetto alla simulazione precedente (5,3 miliardi di euro, contro 6,4 miliardi di euro nella Nota n.1) per via della differente e più accurata metodologia di stima (paragrafo 2).

Tabella 5. Intensità della povertà per tipologia di lavoratore nei tre scenari (valori in euro)

	Panel A Intensità povertà - scenario base			Panel B Intensità povertà - scenario controfattuale			Panel C Intensità povertà - scenario reale		
	Dipendenti sospesi	Autonomi sospesi	Autonomi attivi	Dipendenti sospesi	Autonomi sospesi	Autonomi attivi	Dipendenti sospesi	Autonomi sospesi	Autonomi attivi
<b>25%</b>	1378	807	1503	2660	1304	1956	1625	261	997
<b>50%</b>	3231	2900	3421	4224	3368	4008	3394	2277	2904
<b>75%</b>	5547	5692	5547	6374	6158	6375	5631	5186	4951
<b>media</b>	<b>3873</b>	<b>3556</b>	<b>3955</b>	<b>4770</b>	<b>4002</b>	<b>4536</b>	<b>3966</b>	<b>2850</b>	<b>3258</b>

Elaborazione Dipartimento delle Finanze, Direzione studi e ricerche economico fiscali, su dati IT-SILC 2018 Istat (redditi 2017). Soglia povertà fissata al 60% mediana reddito familiare equivalente nello scenario base.

Responsabili  
Maria Teresa Monteduro, Marco Manzo

Autori  
Dalila De Rosa, Chiara Subrizi

Collaboratori  
Paolo Di Caro, Giorgio Mongelli



Ufficio I e Ufficio VII – Analisi economica e  
statistica  
Via dei Normanni, 5 - 00184 Roma  
Tel. +39 06 93836170/1/2  
Fax +39 06 50171830  
Internet : <http://www.finanze.it>  
E-mail: [df.def.segreteria@mef.gov.it](mailto:df.def.segreteria@mef.gov.it)